

La Propaganda

Città

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Anno III - N. 207

organo regionale socialista

Napoli, Martedì 5 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre L. 2.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL PROGRAMMA FINANZIARIO DEI SOCIALISTI

CONFERENZA DI ARTURO LABRIOLA

Come promettemmo ieri, diamo un larghissimo riassunto del notevole discorso con il quale il nostro compagno Arturo Labriola ha svolto il programma amministrativo del partito socialista napoletano.

Esordio

Come noi ne avevamo pigliato pubblico impegno, eccoci qui a discutere lealmente del nostro programma amministrativo, di quel programma che fu detto il tallone d'Achille della democrazia socialista napoletana ed è invece nostro titolo d'orgoglio aver formulato.

Permettetemi dirvi con spregiudicata franchezza che se la parte nostra ha di fronte al paese molti meriti, che gli ipercritici vorrebbero riconoscere al caso ed i malevoli trasformano in torto, nessuno contesterà a noi mai questo merito di non aver taciuto una parte sola del nostro pensiero.

La fredda consuetudine dell'abile inganno, opportunamente sfruttata in tempi di elezioni, s'infinge contro la forza di verità che promana organicamente dalla nostra dottrina. La nostra mente non s'abbassa a formare e il nostro labbro a profferire le utili menzogne e gli inganni opportuni. E perciò noi vi poniamo innanzi tutti noi stessi, senza riserve e senza reticenze e vi domandiamo un suffragio su distinte verità.

Appena la tornata elettorale s'affaccia all'orizzonte, un gran tremore assale gli uomini dei partiti dell'ordine. A schivare l'impeto del potente maestrale, essi si abbattono su sè stessi e impiccioliscono la resistenza del proprio bersaglio. Come se la parte nostra sentisse la nostalgia del pericolo ci eleviamo invece di tutta la persona. Onde in mezzo alla furia di questa tempesta, frammenti di materie impure e ripugnanti, un sol labaro si folge nei cieli. Cittadini, è il nostro!

L'importanza del problema finanziario

Avventiamo una botta d'arresto nell'irrompere del dibattito morale; procuriamo sollevarci, durante la mischia confusa ad una visione generale del vasto campo di battaglia. Quale è mai la posizione che domina tutte le altre e sfida all'assalto la nostra virtù guerriera? Certamente il problema delle finanze municipali.

Poichè tacitate le strida dei falchetti famelici feriti dall'inchiesta; dato un assetto al bollore di questa nefanda disputa di persone; udita la parola calma del giudice togato; resta sempre la terribile incognita: come riparare al disastro accumulato in quarant'anni d'amministrazione frenetica, sperperatrice e rovinosa.

Tutta la scienza amministrativa e fiscale dei vari partiti dell'ordine e mi duole constatarlo — della stessa democrazia borghese non volge che su due termini: proroga della scadenza dei vecchi debiti, e aiuto dello stato. Noi lasciamo ai vecchi partiti e a quelli imbellettati a giovani il triste vanto di perseverare nel vecchio sistema delle amministrazioni napoletane.

In realtà quel rimedio è un semplice palliativo. Esso avrebbe per unico risultato perpetuare la condizione attuale di cose. Io non so immaginare posizione più grottesca di coloro che vogliono compiere grandi cose con piccoli mezzi. L'immagine del fanciullino che voleva votare l'oceano con una valva di mollusco è servita di popolare e perenne derisione d'ogni contraddizione fra mezzo a fine. Elettoralmente parlando e poi cosa molto comoda promettere grandi riforme e solennemente affermare che si respinge ogni idea di aggravii. Contro questa specie di ciarlatanismo elettorale noi ci solleviamo con tutte le forze che sono in noi.

Il Comune e i socialisti

In realtà, come il Cristo della leggenda, il socialismo non viene a custodire i sonni degli sbadiglianti evirati, ma a portare la guerra. Noi non vogliamo il mantenimento dello status quo, ma l'attuazione graduale delle più ardite riforme. Ecco come descrive questo ideale del Comune socialista, con parola severamente scientifica, una delle vigili menti del partito socialista napoletano, Enrico Leone:

Il partito socialista deve mirare, nella partecipazione alla vita amministrativa, a plasmare ordinamenti pubblici alle esigenze supreme della nuova civiltà.

Il Comune è più atto dello Stato all'adempimento della funzione sociale di coordinazione degli interessi, e alla risoluzione degli attriti so-

ciali nel senso più vantaggioso alla collettività e alla effettuazione della giustizia che deve dominare nei rapporti umani.

« Mentre nella concezione dei vecchi partiti il Comune si presenta come un ente inteso a compiere specificate e limitate funzioni e incombenze d'indole ristrettamente amministrativa, prescritte dalle leggi e dalle esigenze del potere e dell'autorità, il partito socialista in accordo con la scienza finanziaria e in accordo col nuovo concepimento della vita sociale, assume il Comune come una grande, vasta azienda cooperativistica, la cui funzione deve essere indirizzata a disciplinare gli interessi dei comunisti conforme ad un piano di giustizia e di armonica convivenza.

« In una società capitalistica perciò il Comune, deve attendere ad elevare le condizioni materiali e morali di quelle classi disagiate che vivono di lavoro e a costringere le classi ricche a partecipare a tutta una serie di erogazioni che valgono a stabilire una sempre più approssimativa perequazione di utili e di sacrifici da parte di tutti i cittadini. »

Più vicine a noi sono più piccole e più urgenti cose. Avete mai veduto sotto un'arca di bottega, nelle ore avanzate della notte, due bambini scambiare il nudo ed umido lastriaco della via per il solo letto concesso alla loro miseria, senza intuitivamente comprendere la necessità di risolvere il problema della mendicizia napoletana? Avete mai guardato in che squalide stanze sfinisca la vita del nostro popolo, senza comprendere il bisogno di risolvere il problema delle abitazioni operaie? E chi nelle parti più popolose della città ha potuto constatare le funeste devastazioni dell'ignoranza e della superstizione, ha potuto sfuggire all'intuizione dell'urgenza del problema della istruzione laica?

Il tragico contrasto della vita pubblica napoletana è tutto contenuto fra la grandezza dell'opera da compiere e la povertà dei mezzi di cui disponiamo. Invano gli altri partiti, simulando lo struzzo, che s'illude nel pericolo serrando l'agile collo sotto le ali, si baloccano appena col problema morale. Ma noi che rivendichiamo a nostro titolo di onore aver posto prima questo problema e di avere in parte concorso a risolverlo, dichiariamo apertamente che esso non è tutto.

Oltre le malversazioni di chi amministra, la corruzione della stampa, le frodi degli appaltatori, la venalità degli eletti, la bassezza di chi elegge, c'è lo spaventevole problema economico e finanziario napoletano. Noi diciamo risolutamente che questo problema può e deve risolversi. Se il suffragio vostro vorrà assisterci noi affermiamo di possedere i mezzi per farlo.

Noi proponiamo sgravi reali per le classi disagiate

Il nostro programma finanziario comprende tre termini:

1. riduzione degli interessi del debito comunale;
2. introduzione della imposta di famiglia;
3. incameramento di una parte dei redditi del Banco di Napoli.

Il Labriola si limita a giustificare il secondo punto.

La nostra proposta mena ad introdurre una imposta di famiglia dalla quale sieno esenti i redditi inferiori alle L. 150 mensili.

Ora basta riflettere a questo minimo per comprendere come dalla imposta sarebbero esenti piccoli industriali e piccoli impiegati, operai e manovali.

Non solo, ma con il nostro progetto essi verrebbero a conseguire uno sgravio reale. Infatti l'introduzione della imposta di famiglia ha per conseguenza che si debba abolire la *tassa di valore locativo*, la quale attualmente importa un tributo del 20% per ogni pigione mensile, a partire da un minimo di L. 30 mensili.

Dunque introducendo l'imposta di famiglia, non solo l'imposta non graverebbe sulle borse più modeste, ma esse godrebbero il vantaggio di non pagare l'attuale valore locativo. *In realtà solo col nostro progetto si migliora la condizione delle borse più umili.*

D'altra parte, mentre l'imposta di famiglia ci permette di pareggiare il bilancio, il rimaneggiamento della tariffa daziaria ci permette di ridurre prima, abolire poi il dazio sulle farine, che ora grava in ragione di 4 centesimi per chilogramma di farina.

L'introduzione della nuova imposta di famiglia,

dando la necessaria elasticità al bilancio, ci permette dunque di sgravare i consumi popolari.

Onde il risultato generale della nostra politica finanziaria sarebbe di far pagare a chi più ha, per agevolare chi meno ha.

Qui l'oratore esamina il problema della ripercussione dell'imposta. Riconosciuto che tutte le imposte sono trasferibili sui consumatori, nota che con l'imposta progressiva si trasferisce soltanto la quota minima, mentre le singole quote differenziali restano sull'unità contribuente. Onde un vantaggio accessorio dell'imposta progressiva di famiglia, molto graduata, è di attenuare gli effetti della traslazione del tributo sul consumatore.

Del resto con la istituzione delle case operaie a buon mercato e dei mercati municipali e cooperativi, si potrebbe facilmente combattere il trasferimento dell'imposta sul consumatore.

Meccanismo generale del nostro progetto

Ciò che distingue le nostre proposte finanziarie da quelle degli altri partiti è il fatto che noi non ci proponiamo un lavoro di rattoppo, ma un avviamento della trasformazione tributaria, la quale dovrà consistere nella completa soppressione delle imposte sui consumi e nella loro sostituzione con la imposta sul reddito.

Ora soltanto il nostro Partito presenta un progetto di *graduale ed automatica* attuazione di questa finalità.

Infatti se il bilancio comunale sarà in condizione di sopportare le spese ordinarie, sino al tempo in cui, per la parziale ammortizzazione dei debiti, saranno liquide le sue principali risorse, esso non solo potrà fare almeno di conservare gli aggravii che noi *provisoriamente e temporaneamente* proponiamo, ma ridurre persino la quota presente delle imposte.

Tutto si riduce a poter aspettare questa epoca. Col 1920 noi avremmo estinto circa la metà del nostro debito. Allora avremo a libera disposizione altri 4 o 5 milioni, impiegando i quali potremo diminuire dello stesso ammontare le imposte attuali, o, sviluppando i pubblici servizi, di una quota minore dell'ammontare della somma divenuta liquida.

Quando questi quattro o cinque milioni saranno nelle mani del Municipio, esso potrà abolire il dazio sui vini, sulle carni, sulle materie prime, dazi che ora rendono cara la vita del popolo e difficili le condizioni della industria.

Nello stesso tempo noi potremo elevare la imposta di famiglia sui ricchi della quota che pretentivamente essi verranno ad economizzare con la soppressione dei dazi. Quindi la imposta di famiglia crescerà, senza creare aggravii nemmeno per i ricchi. E quando sarà avvenuta la completa soppressione dei dazi sui generi di consumo, sarà anche trasformato radicalmente il nostro sistema tributario. In luogo delle tante e complicate tassere ed imposte che ora complicano il lavoro di contabilità e rendono costosa l'amministrazione, avremo una quasi unica imposta sul reddito, proporzionale alle ricchezze effettivamente possedute dai cittadini. Sarà allora *eliminato l'inconveniente e la vergogna attuale che coloro che meno hanno più debbano contribuire al bilancio comunale.*

Ma per poter far ciò occorrono due cose:

1. assicurare il pareggio attuale, senza far nuovi debiti;
2. non protrarre la scadenza degli ammortamenti del debito.

Protraendo la scadenza degli ammortamenti — come propongono tutti i partiti borghesi, compresa la democrazia — si perpetua l'attuale condizione di cose e si rende impossibile la trasformazione tributaria. E conviene dunque a tutte le classi sociali accettare il nostro programma finanziario.

Se le classi agiate vorranno godere in prosieguo sgravi tributari, debbono subire un piccolo aggravio ora. Questa è la verità. Il resto è ciarlatanismo riprovevole e demagogico.

Le obiezioni del «Pungolo Parlamentare»

Premesso che solo il Pungolo ha discusso con larghezza ed acutezza il nostro programma il Labriola risponde, riassumendo in due punti le obiezioni:

1. la città è già troppo oberata e non può sopportare in cifra assoluta il nuovo per quanto piccolo aggravio;
2. la città nostra paga già più che le altre città italiane.

Il Labriola osserva:

1. La media delle entrate di cinque annate tipiche (1881-1884-1887-1891-1900) dà una somma di 25 milioni, mentre il bilancio attuale è di appena 23 milioni.

Dunque la città paga ora meno di quello che ha *effettivamente pagato* per il passato.

Infatti il bilancio delle entrate (escluse le partite di giro) segnava nel 1881: 27 milioni; nel 1891: 33 milioni; ed ora è ridotto a 23 milioni.

Domandando ai contribuenti altri 2 milioni di imposte si domanda che paghino meno di quello che pagavano venti anni addietro!

2. Non è punto vero che Napoli paghi ora relativamente più delle altre città. Le cifre portate dal *Pungolo Parlamentare* erano inesatte.

Da quelle cifre (N. 285 di questa annata) risultava che Milano paga di imposte comunali lire 14 milioni; mentre dalle cifre ufficiali della *Commissione d'inchiesta* risulta che sono il doppio: 28 milioni circa. Roma paga ancora più: 30 milioni. E si badi che tanto Roma, quanto Milano hanno una popolazione inferiore a Napoli.

Bisogna dunque concludere che non è punto vero che il contribuente napoletano paghi più del contribuente di altre città.

Ciò che è vero, invece, è che a Napoli paga più il contribuente povero che il contribuente ricco e perciò il Partito socialista vuol ristabilire l'equilibrio sgravando le imposte che gravano sui poveri e aggravando quelle che son pagate dai ricchi.

Noi obbediamo a necessità non create da noi

Che cosa possiamo farci noi, se Napoli ha avuto amministratori che hanno sperperate le sue risorse e distrutto il suo patrimonio?

Noi ereditiamo una posizione non creata da noi. Ora occorre avere il coraggio di proporre le sole soluzioni che abbiano carattere di *serietà*. La finanza non ammette specifici miracolosi. Per salvar Napoli, occorre che i cittadini sappiano sacrificarsi.

Sulla scorta del documento della Commissione d'inchiesta, il Labriola mostra in che modo regolare si è compiuto il saccheggio della città. Mosta come i bilanci mancassero di sincerità, si esagerassero le entrate, si ricorresse a mezzi riprovevoli per mascherare il deficit, si facessero « storni » illegali, si contraessero debiti momentanei a condizioni onerosissime. E' stata questa specie di sapienza amministrativa che ha creato la posizione attuale.

Il Labriola continua esponendo l'avviso del Partito nella questione del *Banco di Napoli*. Dice dei diritti della cittadinanza. Rifa la storia della questione richiamandosi al decreto Manna del 1863, in cui si riconosceva che il Banco è istituto di pubblica beneficenza, a vantaggio del popolo di Napoli e conclude:

Per quarant'anni di seguito le amministrazioni napoletane sono state monopolio esclusivo di nobiluoci slombati e di avvocati affaristi.

Parlavano di religione e, per fini elettorali, mantenevano e sfruttavano le più grossolane superstizioni; parlavano di patria e la vendevano al primo offerente. Un'ora di giustizia nuova spunta per Napoli.

Quelle classi lavoratrici, sin qui ostinatamente escluse da ogni partecipazione alla vita pubblica, domandano il loro posto nelle pubbliche amministrazioni.

Con l'entrata delle classi proletarie in Consiglio Comunale cessa per Napoli la preistoria della nostra amministrazione e comincia la vita nuova.

Ai rivenditori di provincia

Avvisiamo che è inutile mandare richieste di copie se non sieno accompagnate dall'importo anticipato, settimana per settimana, delle copie richieste.

Ciò, s'intende, pe' rivenditori che non abbiano conto corrente con noi o che non siano in regola coi pagamenti.

Il Numero 195 della Propaganda è esaurito: non abbiamo, quindi, potuto mandarlo a coloro che ci hanno mandato abbonamenti straordinari con un po' di ritardo.

Chi manderà lira una e 50 centesimi all'amministrazione della Propaganda riceverà tutti i numeri che si pubblicheranno fino al 31 dicembre prossimo.